Il dibattito al Comitato centrale

Diamo di seguito gli ultimi interventi al Comitato centrale conclusosi mercoledì sera. Il compagno Sabadini ha parlato sul primo punto all'ordine del giorno (relazione di Chiaromonte); gli altri compagni sono intervenuti sul secondo punto (relazione G.C. Pajetta) sulla preparazione della Conferenza dei PC d'Europa.

SABADINI

D'accordo con la relazione di Chiaromonte, Sabadini rileva la esigenza di una grande chiarezza di orientamento di tutti gli iscritti al partito. Tale chiarezza è richiesta dalla asprezza delle lotte ed anche tenendo conto che diverse battaglie condotte dai lavoratori in questi ultimi tempi si sono concluse positivamente per la parte salariale, ma non altrettanto per quella degli investimenti produttivi e le riforme.

E' utile a questo proposito anche una valutazione della vertenza conclusa in modo positivo dai navalmeccanici dopo una lotta che si è protratta per ben 7 mesi con oltre 100 ore di sciopero (a cui vanno aggiunti altri sei mesi precedenti di battaglia sindacale su altre piattaforme; in totale 13 mesi di lotta continuata). E che è stata l'unica grossa vertenza di attacco condotta nell'anno in corso.

Al suo centro sono state le richieste per imporre un giusto ruolo alle partecipazioni statali nel settore dei cantieri, porti e trasporti marittimi; per investimenti produttivi dunque e sviluppo tecnologico nel quadro di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale del paese. Oggi però si pone il problema di dare soluzione all'intero comparto marinaro, questione su cui è aperta una vertenza tra confederazioni sindacali e partecipazioni statali.

La lotta dei lavoratori ha realizzato, ad esempio, conquiste di grande peso — tecnologie avanzate, capacità produttiva, condizione del lavoro — alla Italcantieri di Monfalcone. Oggi però la crisi colpisce in pieno anche questo cantiere pilota perchè si è rimasti nell'ambito della monoproduzione (si costruiscono solo superpetroliere); e alla crisi si risponde riducendo la capacità produttiva invece di allargare in modo programmato e con investimenti consistenti per una versatilità produttiva tenendo conto anche del mercato internazionale.

Preoccupanti appaiono inoltre a questo proposito certe dichiarazioni di esponenti del governo e di dirigenti come quelli della Finmare che tendono a bloccare o a restringere i piani produttivi già predisposti. Si tenga conto anche che il settore occupa si solo 35 mila addetti, ma a questi vanno aggiunte molte altre migliaia di lavoratori dei comparti collegati alla cantieristica.

In tale complessiva situazione è necessario un impegno maggiore del partito e un migliore coordinamento nella lotta con tutti i settori interessati: portuali e marittimi. Si deve inoltre incalzare il governo perchè mantenga gli impegni assunti e mai realizzati, premere per le riforme, rimuovere con un'azione serrata nel parlamento gli ostacoli frapposti con i tagli ai bilanci degli enti locali. E permettere quindi l'attuazione di quegli accordi realizzati insieme ai sindacati per investimenti sociali nell'interesse dei lavoratori.

MARISA PASSIGLI

Il congresso mondiale per l'Anno internazionale della donna, ha sottolineato la compagna Marisa Passigli, organizzato da numerose organizzazioni internazionali, regionali e nazionali ha visto riunite oltre 1800 donne di tutti i Paesi del mondo, assieme alle rappresentanze di svariati organismi internazionali, nazionali e regionali femminili e non femminili.

Il lavoro della delegazione italiana composta da 32 donne delle più varie convinzioni ideali, politiche e religiose, è stato quello di porre al centro del congresso i temi dell'emancipazione femminile come essenziali alla soluzione dei grandi problemi generali che l'umanità sta affrontando nei Paesi in via di sviluppo, nei Paesi oppressi dall'imperialismo e dal fascismo e in quelli dove più acuta è la lotta contro la crisi economica e morale.

Nelle nove commissioni, in cui si è organizzato il congresso, la delegazione italiana ha esposto con vivacità il proprio punto di vista e ha potuto realizzare il massimo consenso con altre delegazioni, segnatamente europee.

Importante fatto democratico è stata la chiusura del lavoro delle commissioni con i resoconti che tenevano conto delle opinioni di quanti si erano espressi, senza alcuna esclusione.

Grande fatto politico positivo è l'unità, durante il congresso, mantenuta da parte della delegazione italiana e lo spirito di collaborazione con tante altre delegazioni, accanto al riaffermarsi della solidarietà con i popoli e le donne in lotta per l'indipendenza, di cui già tante prove sono state date.

Positivi sono stati giudicati il documento conclusivo e lo appello alle donne. Un impegno importante è quello della proposta di un eventuale seminario europeo da tenersi in Italia sui temi del lavoro femminile, per il quale l'unità raggiunta nella delegazione italiana e con le delegazioni europee è già premessa essenziale per condurre avanti le idee e le lotte che vedono protagoniste le masse femminili del proprio avvenire e dello sviluppo della società umana.

SEGRE

La relazione di Pajetta — ha detto Segre — ha messo a fuoco con precisione il senso profondo del dibattito e del travaglio che ha accompagnato la preparazione della Conferenza di Berlino. Si è trattato di un processo che, comunque, ha visto la riaffermazione e, per taluni aspetti, la affermazione di quei principi di eguaglianza dei Partiti, di autonomia e di indipendenza che sono i cardini di una unità che si fondi nella diversità e quindi della sola unità oggi possibile. Per la prima volta, dunque, in una conferenza internazionale dei Partiti comunisti è stato assunto a criterio guida per la preparazione il principio del consenso, mentre in passato (ad esempio nel '69) la nostra differenziazione rispetto a impostazioni che non condividevamo era avvenuta con la non firma di alcune parti del documento conclusivo. Ora, invece, si è creata una situazione per cui un documento può aversi solo se nasce con il consenso di tutti in tutte le sue parti.

I due principi ai quali abbiamo ispirato la nostra partecipazione sono stati da un lato quello di evitare tutto ciò che avrebbe potuto essere — in quel documento — in contrapposizione con le impostazioni del nostro partito; e in secondo luogo quello di evitare che le diversità e le divergenze potessero essere annegate in formulazioni generiche, quindi essere fonte di confusione politica e teorica. Abbiamo voluto anche evitare che, in materia di situazione economica, il documento potesse avere un taglio in «bianco-nero»: bianco tutto quello che si registra all'Est e nero tutto quello che si registra all'Ovest. E proprio perchè ciò avrebbe potuto far emergere, in un modo o nell'altro, una sorta di linea generale valida per tutti.

L'approdo al quale si sta per giungere è dunque quello di un comune impegno dei Partiti comunisti d'Europa per lo sviluppo ulteriore del processo di distensione, per far avanzare il disarmo, la cooperazione, la sicurezza nella prospettiva del superamento dei blocchi militari e con un discorso aperto alle altre forze che, anch'esse, devono essere protagoniste di un tale processo.

Su queste basi, dal dibattito di Berlino potrà emergere tutta l'ampiezza, tutta l'articolazione di condizioni e posizioni oggettive e soggettive che oggi caratterizza la vita del movimento comunista europeo.

Alcuni obiettori delle nostre posizioni, ci accusano di agnosticismo per le grandi questioni del nodo socialismo-democrazia sotto ogni cielo: se così fosse non avremmo certo difeso con tanta ostinazione la nostra diversità, una diversità che non può essere misurata con il bilancino sulla base di una parola in più o in meno ma che va invece ricercata nel fatto che il nostro Partito è andato elaborando — alla luce della riflessione su tutte le esperienze sin qui acquisite e sulle condizioni proprie dell'Italia e dell'Europa capitalista — un modello proprio, originale, pluralista di società socialista, una concezione nuova del rapporto democrazia-socialismo, una visione che è la proiezione della coerenza democratica che anche altre forze riconoscono al nostro partito.

E' questo il terreno che noi proponiamo per il dibattito e il confronto in Italia e in Europa, senza rifiutare il dibattito, il confronto e il giudizio delle altre esperienze. Crediamo che sia questo il terreno più fecondo per far avanzare una ricerca comune di vie originali e di costruzioni nuove e che può assicurare ai partiti della classe operaia e delle masse lavoratrici, in Italia e in Europa occidentale, la possibilità di compiere il loro dovere di fronte alla crisi profonda di questa parte del continente.

La conferenza di Berlino e i rapporti con tutti i partiti comunisti del continente è uno dei piani su cui si muove la nostra iniziativa in Europa, gli altri due essendo quello europeo occidentale e quello comunitario, con l'obiettivo di una azione unitaria e unificatrice delle masse lavoratrici e dei loro partiti, attraverso un avvicinamento dei partiti che hanno le loro basi tra i lavoratori. Siamo consci del fatto che questo non è un obiettivo nè facile nè vicino, ma altra strada non c'è per una forza che — come la nostra — è insieme nazionale ed europea. A questa convinzione si ispira anche il nostro contributo a dare un seguito concreto di iniziative alla conferenza di Bruxelles per far sì che i nostri partiti vivano sempre di più, insieme, la vita e la problematica europea. Sarà poi necessario trovare convergenze più ampie sia sul terreno delle forze politiche che su quello delle forze sindacali e sociali: proprio per questo non può essere sufficiente il solo impegno dei comunisti italiani o l'impegno separato dei comunisti e dei socialisti. Condizioni per molti aspetti diverse si creerebbero se, almeno su taluni punti (ad esempio alcuni problemi comunitari), comunisti e socialisti italiani si facessero insieme promotori di un'iniziativa europeo-occidentale.

Lo ha dimostrato l'iniziativa di Berlinguer e De Martino sulla situazione portoghese e lo dimostra anche la costituzione di quel comitato Italia-Spagna che va dal PCI alla DC e dallo schieramento (dal PCI al PLI) che è stato possibile raccogliere per inviare un appello per la salvezza di Corvalan all'ONU. Esistono cioè possibilità più vaste ed è nell'interesse stesso dello sviluppo democratico in Italia che queste possibilità devono essere colte, non soltanto per una nuova politica estera del nostro Paese, ma anche per un impegno comune per obiettivi di trasformazione democratica dell'Europa.

PAVOLINI

Il punto centrale, per noi, è l'analisi che facciamo dello sviluppo delle forze produttive in Europa, dei rapporti tra le classi, del livello della lotta di classe. Da questa analisi deduciamo la necessità di profonde trasformazioni sociali, cioè il carattere oggettivo della spinta verso una società nuova; e deduciamo che per attuare questo mutamento è indispensabile un'ampia convergenza di forze sociali, attorno alla classe operaia, e di forze politiche che rappresentino le masse lavoratrici e popolari. Quando ci viene detto che la conquista della maggioranza non è un fatto aritmetico, ma politico, siamo perfettamente d'accordo se ciò significa che il problema non è quello del raggiungimento del cinquantuno per cento» (forma di cretinismo parlamentare, oggi singolarmente sostenuta da alcuni extraparlamentari), ma non siamo d'accordo affatto se ciò significa negare la necessità del più largo ed effettivo consenso popolare nella lotta per il rinnovamento. Quest'ultima posizione è pericolosa e perdente. Nell'attuale gravissima crisi economica, e non soltanto economica, che l'Europa attraversa troviamo la conferma drammatica dell'inderogabile urgenza dell'azione unitaria, in campo sociale e politico, nei confronti delle forze popolari di orientamento socialista e di orientamento cristiano.

Abbiamo proposto e concepito la conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa appunto come momento e occasione per una proposta, una azione, una apertura in questa direzione. E in questa prospettiva dobbiamo continuare a muoverci, di fronte a ogni tendenza all'arretramento e alla chiusura. Le posizioni e le pregiudiziali anticomuniste si battono infatti sul terreno della azione concreta, delle proposte positive sui problemi, delle esperienze unitarie compiute dalle masse nella lotta. E' quanto abbiamo sperimentato in Italia, in tutto l'arco storico del centro-sinistra, grazie al modo come ci siamo posti e comportanti dinanzi al centro-sinistra stesso.

Date le differenze di situazioni e anche di giudizi esistenti nei diversi paesi e nei diversi partiti, è giusto che il documento conclusivo della conferenza sia circoscritto ai punti sui quali si realizza l'unanimità dei consensi; mentre, naturalmente, ciascun partito esporrà liberamente i propri punti di vista nel corso della conferenza stessa. Quel che è ancora insoddisfacente, però, è il modo come viene condotto il lavoro preparatorio di conferenze di questo tipo: un lavoro che si concentra troppo, fin dall'inizio, attorno alla elaborazione del testo di un documento, invece di dar luogo preventivamente a un ampio e articolato dibattito sulle analisi e sulle indicazioni avanzate dai vari partiti. Si resta ancora troppo sul terreno metodologico interno. Lo scopo essenziale dev'essere invece quello di una proposta politica aperta, da parte del movimento comunista e operaio europeo, alle immense forze che agiscono o possono agire nel senso del progresso e della trasformazione sociale del continente.

CERVETTI

Dobbiamo avere consapevolezza, ha detto Cervetti, che siamo ad un punto delicato e complicato della vita e dell'azione del movimento operaio e comunista internazionale e per i rapporti al suo interno. Una situazione più delicata e complicata che nel passato perchè da un lato i successi ottenuti in campo internazionale con la lotta per la pace e la distensione, e dall'altro il processo di crisi del vecchio mondo — crisi di carattere strutturale — pongono all'ordine del giorno la lotta per una nuova fase della distensione e per l'avanzamento del movimento operaio sulla via democratica e socialista. Sono due processi — quello per una nuova fase della distensione e quello per un'avanzata sulla via democratica e socialista — che non solo pongono nuovi problemi, ma possono anche essere in contrasto con situazioni e posizioni esistenti nell'intero movimento. Si tratta di una realtà oggettiva di cui si deve prendere coscienza.

Da qui la necessità che da parte nostra si affermi sempre più una linea che comporta anche risolvere con maggiore chiarezza in coerenti comportamenti, una serie di questioni che ci vengono poste dall'esterno come dall'interno del movimento operaio. Domande che ruotano tutte su due problemi: distensione e democrazia. Sul problema della distensione si è affermata la teoria che essa oltre a garantire lo stabilimento della coesistenza, nei singoli paesi muta solo le condizioni per loro trasformazioni. E' una teoria vera per la fase trascorsa. Ma è anche vero che se si passa ad una fase nuova di lotta per la distensione, per obiettivi di concretizzazione della coesistenza, cioè per realizzazioni nei campi militare, economico e culturale, quella teoria appare in via di superamento. Un altro problema è quello della teoria che dice non essere possibile la distensione sul piano ideale. Vero è che lo scontro delle idee non può portare a una conciliazione tra posizioni ideali opposte o diverse.

Ma va detto che nel mondo delle idee lo scontro può significare anche confronto e alla fine vittoria delle posizioni più avanzate. E' questo un principio del resto che noi abbiamo adottato nella battaglia delle idee nel nostro Paese. E' un principio, un criterio che si fonda sulla necessità che si affermino una reale egemonia e la conquista e un sempre più ampio consenso.

Sulla seconda questione, quella dello sviluppo democratico, va detto che si richiede una ulteriore risposta alla critica secondo cui noi saremmo perché il socialismo si affermi nella democrazia in alcuni paesi, ad esempio nell'Europa occidentale, ma che saremmo perché esso viva «nella burocrazia e nell'autoritarismo» in altri. La nostra risposta c'è già stata non solo con parole ma con comportamenti. Ed è stata netta e chiara. Va ribadita. Noi siamo per lo sviluppo pieno della democrazia ovunque e in tutti i regimi sociali. Certo non si può pensare ad uno sviluppo democratico di tipo uniforme, ma in forme e modi specifici a seconda delle peculiarità dei singoli paesi purché esso sia continuo e reale e corrispondente ad alcuni valori e principi generali.

E' in questo quadro che esprimiamo il nostro turbamento e preoccupazione così come abbiamo fatto in altre occasioni su casi come quello del matematico Pliuch. Su di esso interverremo ulteriormente certi che anche questo è un modo per aiutare e stimolare lo sviluppo della democrazia e della libertà nei paesi socialisti. Un unico limite dobbiamo porci ed è quello dell'antisovietismo.

Su tutti i problemi della democrazia in ogni regime sociale siamo comunque aperti a un confronto con tutte le forze democratiche, in particolare con i socialisti in Italia e in Europa, convinti come siamo che anche ciò potrà favorire rapporti e intese e risponderà alla esigenza della unità tra forze diverse non solo su scala nazionale e all'interesse di altre forze di avvicinarsi alle vaste realtà del movimento comunista e del socialismo. Perciò la nostra posizione è e deve anzi essere sempre più molto precisa e chiara presentando con forza tutta la nostra linea sulle questioni della libertà e della democrazia.

D'altra parte dalle considerazioni fatte è possibile trarre una regola generale e cioè che iniziative coordinate vanno prese in tutti i casi in cui si può fare opera di stimolo senza cadere nell'antisovietismo, essendo parte attiva e costruttiva. Il momento delicato — ha concluso Cervetti — dei nostri rapporti internazionali si supera quindi non solo con l'elaborazione, ma con una azione precisa per fare avanzare l'insieme del movimento su posizioni sempre più aderenti e confacenti alle esigenze della situazione.

PIERALLI

La preparazione e lo svolgimento della conferenza europea dei partiti comunisti e operai costituiscono l'occasione per l'apertura di un vasto dibattito nel partito sui nostri collegamenti e rapporti internazionali.

Di ciò vi è bisogno, in ragione di fatti reali, costituiti dalle diverse posizioni che si sono manifestate su recenti vicende europee e dall'espressione di differenti proposte da parte di alcuni partiti comunisti.

Necessario è spiegare le ragioni di fondo che ci portano ad assumere i nostri atteggiamenti, sottolineando il loro carattere internazionalista, ribadendo che l'autonomia non significa chiusura «provinciale», precisando, anche ai compagni socialisti, che nuovi avanzati traguardi in Italia non possono essere raggiunti dalla classe operaia e dai lavoratori senza un reale collegamento (intrecciato di autonomia, critica e unità) con tutte le forze antimperialiste d'Europa e del mondo e tenendo conto che i rapporti di forza mondiali tra socialismo e capitalismo, influenzano profondamente la situazione italiana. E' da questo punto di vista che possiamo spiegare come ci siamo mossi nella preparazione della conferenza europea respingendo quelle argomentazioni schematiche che vorrebbero presentare movimenti complessi e articolati con fittizie contrapposizioni tra blocchi di autonomi e di ortodossi e le conclusioni di un dibattito aperto in termini di sottomissioni o di rotture. La prossima conferenza dei partiti comunisti, che suscita già grande interesse, si muoverà soprattutto sul terreno unitario, non solo per i comunisti, ma per forze democratiche diverse, di ulteriori decisivi mutamenti dell'assetto internazionale, della collocazione dell'Europa. Si muoverà cioè sul terreno decisivo per il movimento operaio della coesistenza, della distensione, della cooperazione e della collaborazione internazionale. Questo terreno di convergenza reale per mutare i rapporti di forza nel continente non può essere in nessun caso confuso con una linea «diplomatizzante» e di mantenimento dello *statu quo*. Al contrario, la stessa crisi del capitalismo ci impegna più che mai nell'azione per un nuovo assetto internazionale, nel quale la classe operaia possa svolgere una funzione aggregante e egemonica di grandi masse e di uno schieramento vastissimo.

Pieralli ha poi sottolineato la necessità di un confronto costante con tutti i partiti comunisti dell'Europa Occidentale per una strategia di democrazia e di socialismo in Europa. E' quanto abbiamo fatto anche recentemente con frequenti scambi di opinioni con vari partiti. In questo confronto tra comunisti europei emerge il nodo dell'unità con i compagni socialisti, che è per noi momento decisivo delle battaglie democratiche e socialiste in Europa occidentale.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 300 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

NOVITA
EDITORI RIUNITI
E. Berlinguer
LA «QUESTIONE COMUNISTA»
Argomenti - 2 voll. - pp.1.000 L. 3.500

E. Berlinguer
UNITA' DEL POPOLO PER SALVARE L'ITALIA
Il punto - pp. 128 - L. 700

Lejbzon-Širinja
IL VII CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA
Biblioteca di storia - pp. 336 L. 3.500

Fortebraccio giudica il giornalismo politico

Nella sua inchiesta sul giornalismo politico italiano, L'Europeo intervista questa settimana Fortebraccio, Spadolini e la corrispondente da Roma del Washington Post.

L'Europeo ha condotto in Spagna una inchiesta sulle conseguenze che avrà la scomparsa di Franco sulla politica dell'Europa mediterranea.

L'EUROPEO
il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Emigrazione

Il contributo al convegno del CESPE a Palermo

Gli emigrati e il dibattito su crisi e Mezzogiorno

Essi sono i più colpiti dalla recessione che investe l'Europa - Le concrete proposte dei comunisti

Il convegno promosso dal CESPE (Centro di studi di politica economica del PCI) sui problemi dello sviluppo delle Regioni meridionali svoltosi giorni fa a Palermo sul tema: «Il Mezzogiorno nella crisi italiana», rappresenta un momento di notevole interesse anche per i lavoratori italiani emigrati. Non tanto e non solo perchè la maggioranza degli emigrati proviene da queste regioni e perchè una soluzione organica della crisi economica e sociale italiana presuppone la guarigione da quel male cronico che è l'emigrazione, ma anche perchè — sottoposti più degli altri agli immaginabili effetti della crisi economica degli altri Paesi europei con licenziamenti, cassa integrazione e «lavoro nero» e ricatti vari del padronato —, sono anch'essi estremamente interessati ad una soluzione dei problemi occupazionali che sia contemporaneamente proiettata verso lo sviluppo e le riforme. Importante è perciò anche per i lavoratori emigrati che da più parti politiche e da personalità del mondo economico italiano sia stato espresso il riconoscimento per l'impegno e la visione d'insieme con cui i comunisti affrontano i problemi dell'Italia meridionale quali punti determinanti delle proposte avanzate dal PCI per far uscire il Paese dalla crisi.

L'apprezzamento va principalmente alla organicità della relazione presentata al convegno dal compagno sen. Napoleone Colajanni e all'approfondimento e alle precisazioni contenute nell'intervento conclusivo del compagno Reichlin; ma anche nei contributi degli altri interventi è emerso il valore che una soluzione urgente e organica può avere soprattutto ai fini della creazione di nuovi posti di lavoro, non in senso «assistenziale» — come qualcuno di parte governativa ha proposto recentemente — bensì puntando all'estensione delle basi produttive del Paese e all'utilizzazione della sua massima risorsa naturale che è il lavoro. Da qui la necessaria sottolineatura che nella lotta si rafforzi il legame tra lavoratori occupati e lavoratori disoccupati, tra lavoratori impiegati in patria e quelli impiegati all'estero. Al convegno ha partecipato anche una delegazione delle nostre organizzazioni all'estero composta dai compagni Rotella di Bruxelles, Borelli di Zurigo e Zangara di Colonia. La sezione Emigrazione del partito ha portato il suo contributo con una comunicazione del compagno Pelliccia presentata al convegno con il titolo «Emigrazione, crisi e occupazione».

D'altro lato, un discorso teso ad affrontare i problemi derivanti dalla crisi economica e sociale del nostro Paese e al superamento dei mali cronici della nostra società, non può prescindere dal fatto che la crisi e la disoccupazione colpiscono seriamente anche gli altri Paesi dell'Europa industrializzata (oltre 1.000.000 di disoccupati nella RFT, nella Gran Bretagna e in Francia, circa 400.000 in Belgio, 150.000 in Olanda, 100.000 in Danimarca ecc.) e che tra i lavoratori che ne sono vittime al primo posto figurano i lavoratori stranieri. Molti lavoratori italiani emigrati rimasti senza lavoro sono già rientrati, a centinaia sono le domande che vengono presentate agli uffici di previdenza per ottenere il sussidio di disoccupazione e alle Regioni per avere le provvidenze previste dalle leggi regionali sull'emigrazione. I più vagano nei paesi di residenza in attesa di una nuova occupazione rimanendo nel frattempo nelle maglie di una delle più criminose speculazioni sulla povera gente, quella del «lavoro nero». Da qui si comprende l'attenzione e l'attesa degli emigrati per la situazione politica dell'Italia e per ciò che le forze politiche e sociali, ma principalmente il governo, fanno o intendono fare per affrontare veramente e seriamente i problemi derivanti dalla crisi. Le proposte dei comunisti sono già al centro delle discussioni che animano le assemblee degli emigrati italiani alle prese con il licenziamento o la precarietà del posto di lavoro; essi ne discutono con la speranza che dalla presa di conoscenza della gravità della crisi si giunga ad una soluzione che punti a far cambiare le cose in Italia in modo da risolvere anche il dramma dell'emigrazione.

Attorno all'«Unità»

Successo delle Feste a Monaco e Norimberga

Lo svolgimento delle feste dell'*Unità* nei due maggiori centri della Baviera — Monaco e Norimberga — ha consentito a centinaia di nostri compagni di preparare anche in questa regione della Repubblica federale tedesca il lancio del tesseramento 1976 tra i lavoratori italiani emigrati. A Monaco, dove è intervenuta la compagna Marta Murotti della Federazione di Bologna, i nostri compagni avevano allestito una mostra fotografica sui problemi delle condizioni di vita degli emigrati e delle loro famiglie ed uno stand con libri e dischi. A Norimberga ha invece parlato il compagno Francesco Macis, vice capo gruppo del PCI alla Assemblea regionale sarda. Anche in questa città, come è oramai consuetudine, è stata effettuata una diffusione straordinaria dell'*Unità*. Domani, sabato primo novembre, si svolgerà la riunione del CF della Federazione di Stoccarda nel corso della quale saranno affrontati i temi del recente Comitato centrale del partito, le iniziative politiche per una vasta campagna di reclutamento al PCI nonchè lo apporto dei comunisti per una larga mobilitazione delle forze democratiche e antifasciste dell'emigrazione italiana in Germania alla grande assemblea unitaria che si svolgerà domenica 9 novembre a Francoforte sul Meno.

SVIZZERA

Come rinnovare i Comitati consolari

Un interessante dibattito al convegno di Basilea

Per il 7-8 novembre

Si prepara la Conferenza in Australia

Un'intensa attività viene svolta in queste settimane dalle associazioni degli emigrati in preparazione della II Conferenza sui problemi dei lavoratori siciliani in Australia. La Conferenza, che si svolgerà nei giorni 7 e 8 novembre, è stata promossa dal «Comitato dei lavoratori emigranti». Vasto è l'interesse che vanno mostrando tutte le componenti della multiforme società australiana anche per il peso che i problemi degli emigrati hanno nel contesto della grave crisi economica che investe il Paese. In preparazione della sua partecipazione alla Conferenza, la FILEF ha già realizzato numerose iniziative e assemblee con la partecipazione di centinaia e centinaia di lavoratori italiani.

Una di queste assemblee si è svolta ad Adelaide, nell'accogliente sala dello «Slovenian club», alla quale erano presenti anche il ministro federale per la Polizia doganale, sen. Cavanagh, il segretario statale della Railway Union e altre personalità locali. Il consultore compagno Franco Lugarini, il segretario della FILEF dello Stato del Victoria Giovanni Sgrò e il delegato della FILEF in Australia Ignazio Salemi hanno illustrato, fra il consenso dei presenti, il programma con cui l'organizzazione di massa dei lavoratori italiani emigrati si presenterà alla Conferenza. Nel frattempo a Melbourne la FILEF ha preso posizione contro le minacce padronali ai livelli di occupazione e ai livelli salariali. La FILEF ha inoltre allacciato contatti con le associazioni dei lavoratori greci e di altre nazionalità per la ricerca di una intesa sui problemi di comune interesse.

Il convegno indetto dal Comitato cittadino d'intesa di Basilea sul tema «Comitati consolari e partecipazione diretta degli emigrati alla gestione dei loro problemi» ha corrisposto appieno agli obiettivi che i promotori dell'iniziativa si erano preposti di realizzare. La partecipazione è stata notevole e la presenza di parlamentari, di autorità diplomatiche, di rappresentanti delle forze politiche, associative e sindacali ha contribuito a qualificare il convegno. La relazione introduttiva al dibattito svolta da padre Beniamino Rossi ha avuto il pregio di attualizzare la questione della democratizzazione dei Comitati consolari ponendo in evidenza la esigenza di una sollecita modifica degli attuali compiti e funzioni dei Comitati stessi in attesa di una legislazione in proposito tuttora in discussione al Parlamento.

Tutti gli oratori (in modo particolare il compagno Giorgeschi che ha parlato a nome del comitato cittadino del PCI di Basilea) hanno fatto riferimento all'inderogabile esigenza che gli attuali Comitati consolari debbono essere rinnovati secondo norme che non siano in contraddizione con quel processo di democratizzazione e di partecipazione unanimemente rivendicato anche al convegno. Di questo si sono resi conto i parlamentari intervenuti nel dibattito per illustrare le varie proposte di legge presentate in Parlamento sui Comitati di coordinamento consolari.

L'on. Bernardi, intervenendo a nome della DC, ha dovuto riconoscere quanto sia capziosa la proposta presentata dal suo partito in quanto non affronta il nodo essenziale della partecipazione democratica dei lavoratori, anzi punta decisamente al condizionamento dei futuri Comitati consolari nei loro compiti e nelle loro funzioni, per cui è sembrata a noi pertinente la critica avanzata in sede di convegno ad un atteggiamento «gattopardesco» da parte della DC. L'on. Vittorelli, del PSI, nel suo intervento ha anzitutto posto l'accento sulle difficoltà (quasi insormontabili) di una soluzione globale del problema della partecipazione, della consultazione democratica, dando una più che giustificata impressione che una legge unificata sia ben lontana dall'essere varata dal Parlamento italiano nei prossimi anni. L'on. Corghi, parlando a nome del nostro partito, ha colto questa evidente contraddizione tra urgenza e complessività della questione, ponendo in risalto il valore della lotta per rimuovere norme ormai superate e che limitano gli attuali Comitati consolari nell'esercizio delle loro funzioni, le quali nella situazione attuale sono essenzialmente di tutela e di difesa degli interessi dei nostri emigrati. Il compagno Corghi ha ribadito anche il concetto che un serio processo di democratizzazione dei Comitati consolari deve camminare di pari passo con un profondo rinnovamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero con la costituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione e con un rinnovamento che deve investire gli organi di governo e il modo stesso di fare politica verso l'emigrazione. (c. b.)

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Più italiani nelle commissioni interne

Il giudizio positivo dato dall'IG Metall

I dirigenti del grande sindacato dei metalmeccanici della RFT hanno comunicato, negli scorsi giorni, alcuni dei dati più significativi sulle recenti elezioni di commissioni interne. Il comunicato dell'IG Metall annuncia, tra l'altro: «C'è stato un significativo aumento del numero dei membri di commissione interna italiani nel settore metalmeccanico, che da 346 alle elezioni del 1972, sono passati ora a 369, nonostante la sensibile diminuzione di lavoratori italiani nell'industria metalmeccanica tedesca. E' un miglioramento che con tutta probabilità ha le sue radici nel buon grado di sindacalizzazione realizzato tra gli italiani occupati in questo settore. Infatti su 79.315 lavoratori italiani occupati nelle 10.041 fabbriche metalmeccaniche tedesche dove si sono svolte le elezioni di commissione interna ben 42.623 sono iscritti alla IG Metall, il che corrisponde ad una media del 53,68 per cento ed è lievemente superiore a quella registrata tra i tedeschi (52,29 per cento). Il grado di sindacalizzazione tra gli altri gruppi linguistici è il seguente: greci 51,1 per cento, jugoslavi 51,89 per cento, portoghesi 51,15 per cento, spagnoli 51,49 per cento, turchi 50,42 per cento. Nel '72 erano stati eletti in tutto 1.445 lavoratori stranieri nella commissione interna, quest'anno sono passati a 1.978, con un numero del 37 per cento e questo nonostante la crisi, nonostante gli sproloqui sulla rotazione, nonostante i tentativi interessati di mettere lavoratori tedeschi e stranieri gli uni contro gli altri».